

“Festa della famiglia” e “San Valentino”: cosa si festeggia veramente?

Tra la fine di gennaio e la metà di febbraio diventa praticamente impossibile non soffermarsi, anche solo per un istante, a riflettere su cosa sia l'amore tra uomo e donna. Ci inducono a farlo due feste assai ravvicinate tra loro: quella della Famiglia (28 gennaio) e quella di san Valentino (14 febbraio): due appuntamenti di origine e di natura assai diversa, che però richiamano entrambi con forza la nostra attenzione su questo legame.

Di che si tratta, dunque? Che cosa è questo strano sentimento, così fragile eppure così potente, che agita e vivifica la vita di gran parte dell'umanità? In noi queste domande si fanno sentire in modo tutto particolare, essendo l'età fra i 30 e i 40 anni il momento in cui normalmente si acuisce l'esigenza di capire (e soprattutto sperimentare) in tutta la sua ampiezza questo straordinario aspetto della nostra vita.

Per questo abbiamo trovato assai interessante, nel discorso rivolto a novembre da Benedetto XVI ai vescovi tedeschi, l'accento fatto al “fascino dell'amore per sempre”: una prospettiva per la quale tutti provano sinceramente – almeno per un momento – un'attrazione fortissima, come se quello fosse il desiderio più segreto e più vero del nostro cuore di uomini. Ma anche, una prospettiva che sempre di più spaventa: e infatti con grande realismo il Papa non ha evitato di sottolineare come spesso, all'interno delle coppie di innamorati, cresca una «paura della definitività che appare irrealizzabile ed opposta alla libertà». Questa paura non ci appare come qualcosa di inspiegabile: è umanissima in chi vive il fidanzamento, o chi ha vissuto un periodo di preparazione ad un sì definitivo (e non solo alla vita coniugale).

Eppure anche questa difficoltà, se vissuta nella prospettiva di un abbandono fiducioso alla volontà di Chi ci ha creato, diventerebbe meno gravosa. Lo conferma chiaramente l'insegnamento di Gesù riguardo all'impossibilità per l'uomo di fare solo ed esclusivamente con i suoi mezzi: «Tutto potete fare con me, e nulla senza di me». Nell'indecisione di molte coppie a cedere al fascino dell'amore per sempre si intravede, forse, una indisponibilità a credere nella forza di una Grazia superiore. E così, la possibilità di percorrere insieme una grandiosa avventura viene rifiutata per difendere una piccola sicurezza personale. Perché amare comporta il sostituire, alla libertà del singolo, una nuova e più grande libertà da vivere in due; e poi sembra imporre tante scomodità, tra le quali la disponibilità al perdono di fronte a qualsiasi errore dell'altro, e alla fede nel perdono dell'altro quando a sbagliare si è in prima persona. La pazienza di tutta una vita può infatti portare a gustare i momenti più belli di un cammino comune (gioia e speranze condivise, figli e amici ai quali trasmetterle) accanto a quelli più faticosi (la stanchezza, l'ansia, i litigi e l'insofferenza) solo se a tale pazienza si dà il nome giusto, che è Amore.

«La questione del giusto rapporto fra uomo e donna – ha detto ancora Benedetto XVI – affonda le sue radici dentro l'essenza più profonda dell'essere umano e può trovare la sua risposta soltanto a partire da qui. Non può essere separata cioè dalla domanda antica e sempre nuova dell'uomo su se stesso: chi sono? Cos'è l'uomo?». Dunque, il primo aiuto che si può offrire a chi inizia il cammino verso il matrimonio (o che almeno riconosce di avere questa vocazione), consiste nel far prendere coscienza del mistero della vita, ovvero di ciò che costituisce veramente e profondamente la propria umanità. Solo in questo modo, quanti si accingono ad unirsi in matrimonio (o quanti sono già in cammino nell'unione matrimoniale) possono mettere adeguatamente a fuoco la loro relazione, senza attendersi da essa qualcosa che nessuno di loro in realtà può dare all'altro. Quanta pretesa, quanta delusione potrebbero essere evitate nel rapporto affettivo, se fosse compresa la natura propria di ciascuna persona! Se invece manca la coscienza del destino soprannaturale cui è chiamato ogni uomo, tutto il rapporto affettivo risulta fondato – seppur involontariamente – su una sorta di grande inganno, che può essere descritto così: avere la convinzione che il “tu” possa rendere felice l'“io”. In questo modo il rapporto di coppia viene vissuto come un rifugio, tanto desiderato quanto inutile per risolvere il problema affettivo. E quando si capisce l'inganno in cui si è caduti, è inevitabile la delusione, perché l'altro non ha compiuto

l'aspettativa.

Entrare in questa spirale non può, e non deve, essere l'unico esito possibile del legame tra due innamorati. Esiste un'alternativa migliore: come espresse in modo lucidissimo il poeta Rainer Maria Rilke, «questo è il paradosso dell'amore fra l'uomo e la donna: due infiniti si incontrano con due limiti; due bisogni infiniti di essere amati si incontrano con due fragili e limitate capacità di amare. E solo nell'orizzonte di un Amore più grande non si consumano nella pretesa e non si rassegnano, ma camminano insieme verso una pienezza della quale l'altro è segno». Essere l'uno per l'altro "segno" di una pienezza: può risiedere in questo la possibilità di non distruggere, poco a poco, il rapporto affettivo tanto desiderato e finalmente trovato. In altre parole, accogliere la persona amata come lo strumento più efficace con il quale il nostro Creatore si fa a noi ancora più vicino e presente nella vita quotidiana. E riconoscere in ciò l'unica strada veramente adeguata per giungere al nostro compimento personale, e dunque alla nostra felicità.

Dentro l'amore tra un uomo e una donna, allora, l'amore di entrambi a Gesù Cristo non è più un semplice corollario, come qualcosa di utile ma non indispensabile: con Lui tutto gradualmente fiorisce, senza di Lui tutto diventa più difficile. Se i fidanzati e gli sposi non riconoscono Colui al quale il "segno" li rimanda, e che può compiere la promessa che l'uno per l'altro hanno suscitato, si condannano a essere consumati da una rassegnazione – se non da una pretesa – da cui non riusciranno a liberarsi. E purtroppo, di fronte a questa insoddisfazione, l'unica via d'uscita che molti intravedono è cambiare la coppia, dando inizio ad una spirale in cui il problema viene continuamente rinviato, ogni volta fino al momento della successiva delusione. Può sembrare un fatto incomprensibile, ma la vita di moltissime persone lo conferma: se si ama il Signore più del fidanzato (o dello sposo), il rapporto affettivo può rimanere qualcosa di costantemente solido. Gesù diventa il fulcro di ogni nostra affettività e libertà, come l'Unico che possa rispondere davvero alla sete di felicità che ciascuno dei due innamorati suscita nell'altro.

Ci incoraggia scoprire questa possibilità diversa, più positiva, di vivere quello che può diventare il legame più importante della nostra vita. E ci conforta sapere che, in ogni momento di dubbio o difficoltà, possiamo contare sull'aiuto dell'intera comunità ecclesiale per riscoprire la fede cristiana come pienezza di vita e "sale" del rapporto di coppia. Questo può avvenire anche quotidianamente con l'aiuto dei sacerdoti, sempre disponibili (attraverso colloqui personali o incontri di gruppo) a sostenere fidanzati e sposi in questo preziosissimo lavoro che è la crescita del legame affettivo all'interno dell'unione matrimoniale. L'indissolubilità del matrimonio e l'eternità dell'amore si trasformano così da sogno irraggiungibile in un'intensa esperienza di Gesù Cristo, il solo capace di assicurare gli sposi che «per Dio nulla è impossibile».

Da tutto ciò scaturisce, a nostro avviso, anche la necessità di una preghiera più intensa per chi si accosta al "sì" definitivo. Preghiera dell'uno per l'altra, anche quando uno dei due non crede, perché l'Amore espresso con la preghiera affascini e rapisca entrambi, avvicinandoli sempre di più; e preghiera delle comunità per le coppie, affinché sappiano accettare la Bellezza duratura delle gioie e delle fatiche nel cammino condiviso, e non si fermano alla bellezza effimera del solo momento romantico. Così, anche quando nel fidanzamento o nel matrimonio non si riuscirà ad esprimere appieno quanto si sente nel cuore, ciò potrà comunque essere decifrato dalla grammatica ineffabile di un Amore più grande. Lo stesso Amore che faceva scrivere santa Gianna Beretta Molla al suo futuro sposo: "Vorrei poterti dire tutto ciò che sento e ho nel cuore, ma non sono capace: tu che ben conosci i miei sentimenti, sappimi leggere ugualmente". Parole tra una donna e un uomo che furono capaci di un sì definitivo a Dio.

Per un approfondimento personale:

- Benedetto XVI, *Deus caritas est*
- D. Tettamanzi, *Vita di famiglia, pagine di Vangelo* (lettera di Natale a tutte le famiglie)
- J. Carrò, *Discorso in occasione del V Incontro mondiale delle famiglie con Benedetto XVI - Valencia, 4-7 luglio 2006*, nella rivista *Tracce*, luglio 2006